

«Fca-Renault, i siti italiani non siano l' anello debole»

RITA QUERZÈ

Lo scenario Re David (Fiom): i sindacati trattino uniti. Senard rassicura: niente tagli «No, non mi fido». Francesca Re David, alla guida della Fiom, non è tranquilla. E le rassicurazioni sul mantenimento degli stabilimenti in Italia da parte del nuovo soggetto che potrebbe nascere dalla fusione tra Renault e Fca non le bastano. «I siti produttivi di Fca fanno largo uso di ammortizzatori. A Mirafiori e Pomigliano stanno per finire e non abbiamo garanzie per il futuro. Non vorremmo scoprire che in questa operazione alla fine siano i siti italiani l' anello debole della catena». Di certo l' eventuale fusione richiede tempo per essere messa a punto. Fca avrebbe chiesto un incontro a Nissan e Mitsubishi per spiegare l' architettura dell' operazione con Renault. Il quotidiano economico giapponese Nikkei Shinbun ha riferito ieri di una lettera del presidente di Fca, John Elkann, al presidente e ceo di Nissan, Hiroto Saikawa, e al suo omologo di Mitsubishi, Osamu Masuk. Nell' attesa, che ne sarà del piano industriale di Fca annunciato lo scorso anno? Il timing di ingresso in produzione dei nuovi modelli sarà rispettato? Questi i dubbi in casa Fiom. Per i metalmeccanici della Cgil nemmeno le rassicurazioni arrivate ieri dal presidente di Renault, Jean-Dominique Senard - secondo cui non ci saranno sacrifici da affrontare per i dipendenti - sono sufficienti. «Le concentrazioni nel settore auto in questa fase sono una necessità per chi vuole restare sul mercato - valuta Re David -. Le operazioni come questa si fanno per tre motivi: sinergie commerciali, sinergie tecnologiche, ridurre i costi. Difficile pensare che non ci siano impatti sul lavoro. Tanto più che - con il governo d' Oltralpe che avrebbe una quota nel nuovo gruppo - i francesi faranno di tutto per difendere i loro stabilimenti. Il nostro governo invece sembra paralizzato. Da mesi chiediamo un tavolo per affrontare la questione dell' automotive: nessuna reazione. E pensare che lo Stato italiano a Fca ha dato incentivi e ammortizzatori sociali. Incredibile che l' esecutivo non abbia ancora convocato Fca per farsi spiegare il perimetro dell' operazione». Nei



giorni scorsi il vicepremier Matteo Salvini ha aperto all' ingresso dello Stato tramite Cdp nella società post fusione. Un' eventualità esclusa invece dal M5S. E ieri anche dal ministro dell' Economia Giovanni Tria. A sorpresa questa volta i metalmeccanici della Cgil si scoprono più vicini alla Lega che ai Cinque Stelle. «Da sempre sosteniamo la necessità di un maggiore intervento dello Stato nei settori strategici. Tramite politiche industriali mirate e, se necessario, con partecipazioni nel capitale. Diciamo che è Matteo Salvini a sposare la nostra linea». C' è poi una questione tutta sindacale. Dai tempi dell' uscita di Fca da Confindustria e della nascita del contratto del gruppo, Fiom da una parte e Fim-Uilm dall' altra sono separati in fabbrica. Una divisione confermata di recente con il rinnovo del contratto, firmato soltanto da Fim e Uilm. «Le differenze di visione ci sono, inutile negarlo. Ma credo che quando la posta in gioco diventa così alta - parliamo del destino di un settore chiave per tutto il manifatturiero del Paese - bisogna saperle quantomeno accantonare per dare la priorità alla tutela dei posti di lavoro. Di certo unendo le forze la nostra voce sarebbe più forte e più efficace - auspica Re David -. Tanto più che in questa fase stiamo tenendo insieme anche in Fca le assemblee per lo sciopero generale della categoria del 14 giugno. E a breve la sfida sarà anche un' altra: la definizione della piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici con Federmeccanica, che noi auspichiamo unitaria».